



IL PERSONAGGIO. La Fracci interpreta l'incantatrice di talenti del primo Novecento

Alma Mahler Una musa per quattro arti

Non riuscì a diventare una compositrice, come avrebbe voluto. I suoi Lieder sono una curiosità storica, raramente eseguiti. Tuttavia Alma Mahler *femme fatale* nella Vienna d'inizio secolo o Musa delle quattro arti per aver sposato un grande musicista, Gustav Mahler, un insigne architetto, Walter Gropius, un buon scrittore, Franz Werfel, e amato due celebri pittori: Oskar Kokoschka e Gustav Klimt, torna a interessare editori, coreografi e registi.

E ora diventa un balletto il suo amore per Kokoschka

«Io non ho mai veramente amato la musica di Mahler, non mi sono mai veramente interessata a ciò che scriveva Franz Werfel - e non ho mai capito che cosa veramente facesse Gropius - ma Kokoschka sì. Kokoschka mi ha sempre colpita. All'ultima frase della biografia - Alma Mahler o l'arte di essere amata - che l'autrice Françoise Giroud attribuisce ad Alma, si ispira il balletto scalligero - Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka - (va in scena dal 25 novembre al Teatro Carcano) per la regia di Beppe Menegatti e la coreografia di Wayne Eagling. Vi si presume che l'unico vero amore nella vita della leggendaria figlia di Emil Schindler sia stato proprio l'artista degenerato e messo al bando prima degli intellettuali legati all'arte della Secessione e poi dal nazismo. E si concentra sullo straordinario e pruriginoso episodio che portò alla costruzione di una bambola a grandezza naturale, somigliante a Alma, con la quale il pittore si accompagnò, provocando scandali, per esorcizzare la mancanza della donna tanto amata. Nelle intenzioni il nuovo balletto, danzato, parlato e diviso in due parti, dovrebbe anche resuscitare il ricordo di uno spaccato di vita artistica nella Vienna del primissimo Novecento. Accanto ad Alma, interpretata da Carla Fracci, e agli uomini chiave della sua vita (Kokoschka è l'ospite Alessandro Molin) danza anche un enigmatico «poeta». Si allude a Georg Trakl, amico di Kokoschka, autore del titolo di uno dei capolavori pittorici dedicati a Alma: «La sposa del vento». La vedova di Mahler non volle mai sposare Kokoschka. Ma un giorno gli promise che lo avrebbe sposato quando avesse ultimato un capolavoro. Kokoschka dipinse subito «La sposa del vento», ma l'opera fu solo il futuro impianto della coppia mancata».



Carla Fracci è Alessandro Molin in «Alma M. G. W. la bambola di Kokoschka».

MARINELLA QUATTERINI

MILANO A trent'anni dalla scomparsa continua la leggenda di Alma Mahler Gropius Werfel, ovvero di una delle più curiose e affascinanti figure femminili del primo Novecento. Alimentata dalla ristampa di un libro degli Editori Riuniti che già ebbe un discreto successo nel 1985 («Autobiografia di Alma Mahler Werfel») la sua riscoperta ha portato ora alla creazione di un balletto per Carla Fracci e i danzatori della Scala («Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka») che si ispira invece a una biografia della giornalista francese Françoise Giroud tradotta da Garzanti nell'89.

Proprio all'accattivante titolo di tale biografia *Alma Mahler o l'arte di essere amata* cui corrisponde la stesura brillante e artatamente romanzata della vita di Alma si può ricondurre l'essenza ultima di un'avventura femminile tutta apparentemente votata alla collezione di uno straordinario numero di flirt, amori, matrimoni e legami affettivi. Ma il balletto come documenta l'*Autobiografia* punta a movimentare l'immagine di Alma e a restituire quel travaglio e quella complessità che fanno di lei non solo «una mantide» del primo Novecento ma piuttosto una tipica nevrotica e inafferrabile Musa della modernità destinata a alimentare il genio dei grandi artisti che le sono vissuti accanto in cambio di una continua rinuncia alle proprie propensioni artistiche e persino al proprio femminismo ante litteram.

Certo la lunga vita di Alma - nata a Vienna il 31 agosto 1879 e scomparsa a New York il 11 dicembre 1964 - è di per sé un piccolo capolavoro drammatico e teatrale. Figlia del pittore paesaggista Emil Schindler amante della musica e legatissimo alla prole - e si dice che Alma non fece che cercare nei molti uomini della sua vita il competitivo modello paterno - la futura moglie di Mahler cresce bella, intelligente, colta, ricca. Persino antipatica per quel continuo sfoggio delle proprie qualità e per l'al-

tissima consapevolezza di sé che spira in ogni pagina dell'*Autobiografia*. La sua prima grande passione è la musica. A essa si dedica con un impegno totale studiando canto (la madre Anna Bergen era una ex-cantante) e pianoforte. Alla musica riconduce i primi amori della sua vita: il poeta giunista e direttore del Burgtheater Max Burckhard, il pittore Gustav Klimt che attrae la sedicenne Alma con la propria avvenenza - ma Alma non consumerà l'adolescenziale eppure forte passione in virtù di un timore e di un perbenismo che lei stessa definisce «borghese» - e il musicista Alexander von Zemlinsky, noto soprattutto per aver avuto come allievo Arnold Schönberg.

È Zemlinsky il suo maestro di composizione ripugnante per lei sul piano fisico ma magico per come la sa avviluppare in un mondo di suoni: a darle la certezza del suo talento. Prima di conchiudere a nozze col quarantenne Gustav Mahler Alma ha già composto alcune raccolte di *Lieder* ed è certa che l'approfondimento in quella direzione sarà lo scopo ultimo della sua vita. Proprio Mahler tuttavia dovrà frustrare - e immediatamente - le sue ambizioni. Alla ventenne e bellissima moglie chiede in una riprovevole lettera - non inclusa per nobiltà d'animo nell'*Autobiografia* - la rinuncia totale a ogni aspirazione artistica. Dovrà occuparsi solo della sua felicità - e poi di quella delle due figlie che avrà da lui (la prima Maria, morti bambina).

Il sordo rancore che Alma poco alla volta alimenta dentro di sé si accompagna alla difficile convivenza col macerato cupo e «ascetico» Mahler. Non stupisce che gettandosi nelle braccia del giovane e bello architetto Walter Gropius, futuro fondatore del Bauhaus, la donna riesca almeno a riattivare l'estro erotico anch'esso frustrato alimentando la gelosia di Mahler e in anni successivi alla sua morte (avvenuta nel 1911) quella del pittore Oskar Kokoschka ma anche dello stesso Gropius (suo secondo marito) e in parte dello scrittore Franz

Werfel (terzo marito) forse trascurato per un tardivo legame in terra americana con un celebre reverendo la spregiudicata incantatrice di geni darà vita suo malgrado a una produzione artistica inaspettata. Nella musica di Mahler era presente sotto la forma universale e simbolica della «madre terra» la figura inquietante di Alma, ancor prima che il compositore si fosse pateticamente ridotto a esaltare la musica della moglie fedifraga per paura di perderla. Kokoschka, lacerato dalla fine del loro rapporto, si farà invece costruire una bambola a lei somigliante e ritraendola inaugurerà una seconda stagione pittorica nel segno di Alma. Ma altri noti artisti, suggestionati dalla maestosità della vedova di Mahler, regina dei salotti viennesi e dopo la fuga da Vienna dei circoli musicali americani, le dedicheranno le loro opere. Come Alban Berg che intitolò il suo *Concerto in memoria di un angelo* a Manon Gropius, terza figlia di Alma, come Manon prematuramente scomparsa. O

Elias Canetti che di lei parla in toni sarcastici stupendosi dei suoi successi mondani e amorosi e dubitando della sua sensibilità e intelligenza. In effetti Alma sfugge ad ogni precisa definizione meravigliando nell'*Autobiografia* i suoi giudizi precisi sulla «vasta umanità artistica» che la circonda. Ma anche la propensione «simplificata» a ridurre gli uomini della sua vita - quasi tutti ebrei - a «satelliti nella luce e nell'energia che lei stessa dice di saper sprigionare. Ma questa luce è indubbiamente esistita: a prescindere dall'atipica vanagloria della sua emanazione. Si riassume nella tensione a superare il convenzionale ruolo della donna e nell'onivora volontà di esistere come artista, moglie madre (Alma collezionò anche un impressionante numero di aborti) amante ispiratrice e soccorritrice di talenti. Una musa atipica classica accigliata ancora esemplare per questo ad Alma Mahler si ritorni volentieri a trent'anni dalla morte.

La poesia come linguaggio conale dell'umanità e della giustizia

Luciano Violante
Cantata per la festa dei bambini morti di mafia

Le piccole vittime guardano da un loro «aldilà» alle vicende terrene avvelenate dal crimine dalla complicità e dall'inerzia morale

Domenico Losurdo
La Seconda Repubblica
Liberismo, federalismo, postfascismo

Indagati esattamente in una prospettiva storica liberismo, federalismo, postfascismo formano un composto di rischiose incognite

Guerre fratricide
Le guerre civili in età contemporanea
A cura di Gabriele Ranzi

Una raccolta di saggi che analizzano la guerra civile come oggetto autonomo per coglierne l'ambiguo intreccio tra violenza pubblica e privata

Vincent Brome
Vita di Jung

La complessa personalità di Jung al di là del mito alimentato dal fortissimo carisma personale e dalla devozione dei discepoli

David F. Noble
Un mondo senza donne
La cultura maschile della Chiesa e la scienza occidentale

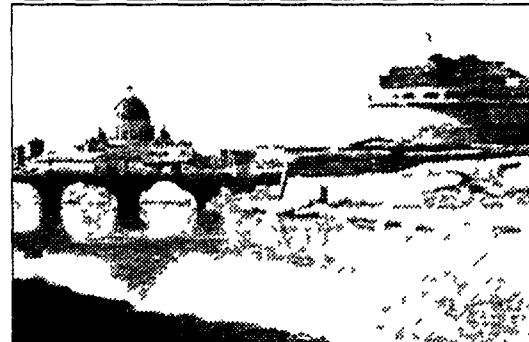
L'appropriazione maschile della scienza nel contesto della storia della cristianità

Jared Diamond
Il terzo scimpanzé
Ascesa e caduta del primate Homo sapiens

Lo studio della nostra storia ci permette una visione più realistica dei comportamenti individuali e sociali consentendoci di evitare quella caduta che minaccia il nostro futuro

Luce Irigaray
La democrazia comincia a due

«Un uomo una donna in un rapporto di maturità civile tale coppia può rappresentare la prima pietra di una fondazione democratica e morale»



Peter Galassi
Corot in Italia
La pittura di plein air e la tradizione del paesaggio classico

La magia del paesaggio italiano nella visione di Corot e nella tradizione del «genere»

Georges Perec
L'infra-ordinario

«Quello che succede e si ripete ogni giorno il banale, il quotidiano, l'evidente, il comune, l'ordinario, l'infra-ordinario, il rumore di fondo, l'abituale in che modo renderne conto, interrogarlo, descriverlo» G. Perec

Costituzioni, razionalità, ambiente
A cura di Sergio Scamuzzi

Publicazioni della Fondazione Adriano Olivetti

Il problema della giustizia e della responsabilità verso le generazioni, future, i progressi del diritto in tema di tutela ambientale

Bollati Boringhieri

A Milano un adattamento teatrale del romanzo di Potocki messo in scena dallo Stary Teatr

Il «Manoscritto» ritrovato in palcoscenico

Per il Festival della prosa europea la numerosissima compagnia Stary Teatr di Cracovia (più di cinquanta attori) porta al Piccolo Teatro *Manoscritto ritrovato a Saragozza*, un adattamento dal romanzo di Potocki realizzato da Tadeusz Bradecki. È la prima volta che il libro viene messo in scena. Un lunghissimo spettacolo dove si intrecciano moltissime avventure che si dipanano tra la ribalta e i corridoi della platea.

AGGEO SAVIOLI

MILANO Oltre cinquanta attori per un numero sterminato di personaggi alla fine la Compagnia stentava a entrare tutta intera sul palcoscenico del Piccolo Teatro per i ringraziamenti di rito. Parliamo di *Manoscritto ritrovato a Saragozza* che lo Stary Teatr di Cracovia ha portato qui al festival della prosa europea e che Tadeusz Bradecki adattatore e regista (non ancora quarantenne è al presente lui il direttore dello Stary) ha ricavato dal romanzo di Jan Potocki (1761-1815) figura controversa e

affascinante costui aristocratico cosmopolita gran viaggiatore in paesi vicini e lontani studioso di scienze uomo di guerra all'occasione. La sua opera più nota la scrive in francese e a tappe completandola poco prima di morire suicida. Vissuto a cavallo di due secoli Potocki si pone anche all'incrocio di tempi diversi della storia e della cultura guidata da una curiosità di tipo illuministico alla conoscenza del mondo vi scopre poi parvenze demoniache recessi

occuri specchio di una nevrosi che non sarà in futuro solo sua. *Manoscritto ritrovato a Saragozza* è una raffinata mescolanza di narrativa fantastica e picareca. Non per nulla luogo dell'azione che peraltro divaga in lungo e in largo è la Spagna con le sue appendici moreche (ma la tradizione ebraica vi ha pure la sua parte). Dar conto di tutte le avventure che vi si dipanano drammatiche e buffe sconfinanti nel sogno e nell'incubo o atteggiate in forma di commedia è impossibile: i racconti si incastrano a vicenda o reciprocamente si ignorano spazzando di continuo il lettore o come in questo caso lo spettatore. È la prima volta ci informano che il libro di Potocki viene proposto in teatro (e la prima in Polonia risale al dicembre 1992). Forse sarebbe stato giusto rammentare che del *Manoscritto ritrovato a Saragozza* si era fatto una trentina d'anni fa un film per la regia di Wojciech Has e che esso costituì una delle ultime interpretazioni di Zbigniew Cybul-

ki già attore prediletto di Andrzej Wajda e divenuto all'epoca un piccolo mito per la sua prestanza e per la vita turbolenta da lui condotta tragicamente conclusasi sotto un comoglio ferroviario. Certo a imprese del genere - il fra tradizione cioè in parole piate in immagini e in movimenti di un testo di tale complessità - il cinema con la sua libertà spaziale e temporale convince di più di teatro. Ma si deve pur ammettere l'ingenuità con la quale valendosi del resto di un'attrezzatura ridotta al minimo (dimensionata comunemente qui a Milano rispetto alla sede teatrale d'origine) e puntando risolutamente sulla bravura e verità satillita degli attori sul dinamismo dei loro corpi sulla loro capacità di evocare da soli ambienti e situazioni. Bradecki riesce a realizzare uno spettacolo di idevole all'istinto e che lo sarebbe anche all'udito se a ciò non facesse freno la nostra ignoranza della lingua polacca (la versione simultanea in cuffia rende quello che può e non è molto). La

rappresentazione fuoriesce spesso fuori dalla ribalta dilagando nei corridoi della platea così da contribuire a tener desto l'interesse del pubblico ancorché provato dall'inusitata lunghezza della serata che si avvicina (inclusi due brevi interalli) alle quattro ore (ma le defezioni sono state poche, tutto sommato). Manca al tutto e vero un'invenzione drammaturgica che superi i limiti di un'elegante e quin-alenza illustrativa della pagina scritta. Le citazioni introdotte qua e là (dall'Ecclésiaste o da Shakespeare e via via) giovano scarsamente allo scopo. Più inquietante la personificazione tra i personaggi dello stesso autore che con dichiarato riferimento piandelliano da un dato momento in poi turbato e infastidito cerca di ricacciare nel buio e nel silenzio le sue creature ormai come sluggietti di marò. Ma su un tale elemento si poteva magari lavorare di più. Il successo a ogni modo è stato pieno e caloroso.